

ItaliaOggi

Numero **205**, pag. **23** del **30/8/2007**

Autore: **di Ignazio Marino**

Attacco alle casse dei professionisti

Il presidente Adepp sul decreto attuativo della Finanziaria che prevede proiezioni attuariali a 50 anni

De Tilla: lo stato vuol mettere le mani sui nostri patrimoni

Se qualcuno ha tradito non è stato certo per 30 denari. I piani del governo nei confronti delle casse di previdenza dei professionisti sono ben più ambiziosi. E vanno in una sola direzione: riportare gli enti privatizzati (dlgs 509/94) e privati (dlgs 103/96) nella gestione pubblica per poter mettere le mani su una torta di oltre 34 miliardi di euro. Facendo fare a tutto il comparto della previdenza dei professionisti un passo indietro di oltre dieci anni. Di questo avviso è Maurizio de Tilla, numero uno dell'Adepp (l'associazione che rappresenta gli enti di previdenza dei professionisti). Che punta il dito contro l'esecutivo: «Avevamo ricevuto assicurazioni che il passaggio dai 15 ai 30 anni per le proiezioni attuariali delle casse sarebbe stato graduale. A fine luglio scopriamo che il termine è passato a 50 anni. La Finanziaria ci dà un'autonomia gestionale di carattere generale e nello specifico ci impone delle condizioni che non potremo mai rispettare. Stiamo parlando di un arco di tempo in cui potrebbe accadere di tutto». Per studiarsi nei minimi particolari il decreto interministeriale che dà attuazione al 763 della Finanziaria, quello che cambia i parametri per la valutazione della sostenibilità delle casse nel medio e lungo periodo, De Tilla ha rinunciato alle vacanze estive. Oggi non ha più alcuna incertezza. «Con questo provvedimento si conclude l'attacco alle professioni. Ha iniziato Bersani con le liberalizzazioni. Ha continuato Mastella con la riforma che vuol cancellare un po' di ordini. Conclude il ministero dell'economia mettendo le mani sui patrimoni dei professionisti. Spero che il ministro del lavoro Cesare Damiano possa bloccare questa operazione».

Domanda. E se invece anche Damiano firma il decreto?

Risposta. Sicuramente impugneremo il provvedimento perché è illegittimo.

D. Dove sta l'illegittimità?

R. Ci vuole una legge e non un decreto per modificare i criteri di redazione dei bilanci. Va osservato che, anche sotto il profilo più squisitamente tecnico, con le proiezioni attuariali riferite a un periodo temporale estremamente lungo si corre il rischio di giungere a conclusioni poco realistiche e di nessuna utilità, di qui il fondato sospetto di perseguimento di altri fini. Poi sono stati integralmente trascurati tutti gli elementi che caratterizzano la specificità delle singole realtà professionali, parametrando questo mondo alla previdenza pubblica, che non ha previsioni attuariali ma solo voragini e deficit di bilancio. Il nucleo di valutazione della spesa previdenziale si occupi di questo, piuttosto che andare a penalizzare la professionalità e le buone gestioni, che sono le puntuali

caratteristiche del mondo delle professioni.

D. Se le casse dovessero fare oggi proiezioni a 50 anni quante ne rimarrebbero in piedi?

R. Nessuna.

D. Come, nessuna...?

R. Cinquant'anni è un periodo troppo lungo per qualsiasi gestione virtuosa.

D. Gli enti con metodo contributivo, però, avrebbero più chance di quelli con il sistema retributivo...

R. Non è vero. I problemi sono di tutti gli enti, dato che il disegno è di voler portare la previdenza privata sotto l'alveo pubblico.

D. Non potendo rispettare i parametri fissati cosa accadrà?

R. Sarà avviato il procedimento di liquidazione previsto dal dlgs 509/1994 attraverso la nomina di un commissario straordinario. Che poi rappresenta il primo passo per far confluire la gestione privata in quella pubblica. E di conseguenza mettere le mani sui patrimoni.

D. L'articolo 3 del decreto interministeriale, però, prevede che «... In ragione di evidenti elementi di specificità dell'ente... in via aggiuntiva possono svilupparsi proiezioni basate su indicazioni differenti». Non potrebbe, questa, essere una via d'uscita?

R. Non è così. Cambiali quanto vuoi i criteri, ma se non cambi il termine dei 50 anni i problemi spunteranno sempre perché nessuna statistica attendibile può dirmi come si evolverà una professione lungo un arco di tempo così ampio. Per le casse professionali, gestite in massima parte secondo un sistema finanziario a ripartizione, l'aspetto demografico costituisce un elemento di estrema importanza e va calibrato sulla collettività che fa riferimento alla cassa professionale. Per effettuare previsioni attuariali credibili sulle prospettive di sviluppo della collettività dei professionisti in esame è necessario fare riferimento, oltre che a elementi socio-politici legati direttamente alla professione, anche a studi statistici aventi per oggetto la stima delle frequenze di iscrizione e cancellazione dagli albi e lo studio temporale del numero degli immatricolati e dei laureati. Poi, con delle proiezioni a 50 anni chi devo tutelare?

D. In che senso?

R. Un professionista si iscrive in una cassa a 30 anni. Andrà in pensione a 65. Al giovane io devo dire se quando smette di lavorare ci sono i soldi per la sua pensione oppure no, e per fare questo non mi servono delle valutazioni cinquantennali, bastano trentennali. Non mi stancherò di dirlo: la cosa è politica e il decreto è anche illegittimo.

D. Quando è nato, secondo lei, questo progetto di mettere le mani nelle gestioni delle casse?

R. L'idea non è poi così nuova. Nei primi anni 90 le casse professionali erano enti pubblici. Confidando su tale natura il governo propose e il parlamento varò una legge che sostanzialmente ne espropriava fino al 30% le entrate contributive, dando così luogo a un vero e proprio «prelievo forzoso». Trasformati nel 1994 gli enti pubblici in associazioni e fondazioni private, c'è stato qualche anno di tregua, finché nel 1998 il ministro Visco ebbe la brillante idea di predisporre un decreto che

stabiliva che tutte le entrate contributive delle associazioni e fondazioni private che gestivano la previdenza dei professionisti sarebbero state incassate dallo stato, salvo rimborso (ipotetico) nei mesi successivi. Ci fu una vera e propria ribellione delle rappresentanze professionali e il ministro ritirò la proposta. Nel 2001 fu proposto nella legge finanziaria il ripristino della legge del «prelievo forzoso». Su mia richiesta intervennero personalmente il presidente e il vicepresidente del consiglio e la norma fu modificata. Ora siamo alle solite. Anche se si deve riconoscere che la via per espropriare i patrimoni delle casse si è fatta molto più sottile: prefigurare un sistema per la formulazione dei criteri per le posizioni attuariali che metta le casse dei professionisti nelle condizioni di non poter adempiere per le condizioni impossibili che si vogliono imporre.